

Brittany Murphy morta a 32 anni per abuso di medicinali?

■ Pur se ad appena 32 anni, la morte per infarto dell'attrice Brittany Murphy, domenica mattina a Beverly Hills, sembrava dovuta a cause naturali. Invece la faccenda potrebbe complicarsi. Avvicinandola forse a quelle di Michael Jackson e Heath Ledger. Resta da vedere l'attendibilità di quanto riporta il quotidiano russo on line Gazeta.ru secondo cui diverse ore prima di morire l'artista aveva partecipato a un festino con oligarchi a Mosca.

Alle otto italiane di ieri erano in corso di accertamento le cause, ma il quadro emerso avrebbe a che fare con una depressione e con l'abuso di medicinali. Diversi conoscenti avevano già manifestato preoccupazione per la giovane che negli ultimi tempi era dimagrita vistosamente, apparsa non in salute ed emaciata tanto da far annullare un paio di servizi fotografici. A suffragare l'ipotesi che non fosse serena ci sarebbe il licenziamento dall'ultimo film in cui recitava, *The Caller*, per non meglio precisati problemi causati alla troupe. E nonostante il marito dell'attrice si sia energicamente opposto la polizia di Los Angeles ha proceduto comunque all'autopsia: anche perché l'attrice aveva un ingente patrimonio, accumulato sin da giovanissima, visto che iniziò a recitare da bambina. L'attrice, che in passato aveva avuto problemi di abusi di sostanze stupefacenti, si sarebbe svegliata in preda a dolori e a una forte nausea. La madre dell'attrice l'avrebbe trovata nella doccia, priva di sensi, e chiamato immediatamente i soccorsi. Invano.

AVVIATA UN'INDAGINE

La polizia di Los Angeles ha aperto un'indagine e fatto un sopralluogo nella sua residenza Beverly Hills, dove non avrebbe trovato tracce di sostanze illegali ma molti medicinali con obbligo di ricetta. La famiglia ha chiesto di rispettare la privacy. La madre ha dichiarato che la figlia soffriva di diabete, ma non sembra che questa malattia possa aver provocato l'infarto. Murphy aveva lavorato in film di successo con Michael Douglas, Ashton Kutcher, con cui era stata anche fidanzata, Eminem e Angelina Jolie. L'attrice era sposata con lo sceneggiatore britannico Simon Monjack, era nata ad Atlanta (Georgia) il 10 novembre 1977, aveva lavorato in pellicole come *Girl*, *Interrupted*, *Clueless*, *8 Mile* e con Sylvester Stallone nel film in uscita il prossimo anno *The Expendables*. ❖

«Traviata» muore di sonno all'Opera di Roma un teatro indeciso a tutto

Qualche buu al regista Zeffirelli, qualche fischio, ma il pubblico romano è di bocca buona e si è accontentato di questa «Traviata» all'Opera. Un teatro che riesce ad assommare i difetti di modelli di programmazione diversi.

LUCA DEL FRA

ROMA

Secondo una recente interpretazione Violetta Valery, la protagonista de *La traviata*, sarebbe morta nel sonno o forse addirittura di sonno: è l'impressione che si trae dall'allestimento della partitura di Giuseppe Verdi in scena in questi giorni all'Opera di Roma, scenicamente grigio e musicalmente tedioso. I romani, spettatori com'è noto di bocca buona, alla prima hanno riservato contestazioni un po' a tutti: fischi a scena aperta per il tenore, Antonio Gandia, al termine qualche buata al regista Franco Zeffirelli e, in misura minore, anche a Gianluigi Gelmetti che dirigeva. Niente a che vedere con la grandeur protestataria scaligera durante l'ultimo Sant'Ambrogio, appena spiccioli di fastidio di un pubblico che nella capitale oramai guarda al suo teatro lirico con cinica rassegnazione.

FORMULA MISTA

Quale modello, infatti, persegue l'Opera di Roma, che tra i grandi teatri lirici italiani è quello che riceve maggiori finanziamenti pubblici, almeno pari se non superiori alla Scala? I modelli fondamentali a disposizione sono due: la «stagione», vale a dire programmare pochi titoli, selezionati con una logica e messi in scena con nuovi allestimenti ricercati o che gettino uno sguardo diverso sulla tradizione; oppure il «repertorio», cioè parecchi titoli con spettacoli appunto già nel repertorio del teatro, proponendo un solo nuovo allestimento.

Nel 2010 con *Falstaff*, *Mefistofele*, *Tosca*, *Madama Butterfly*, *Roberto Devereux* e *Adriana Lecouvreur* l'Opera di Roma proporrà un cartellone con opere tutte in italiano, di repertorio un po' vieto, con vecchi allestimenti, e una sola opera straniera, *Manon* di Jules Massenet, con un nuovo allestimento. Nicola Colabianchi, consulente artistico del teatro durante il recente commissariamento, alla presentazione di questi titoli ha dichiarato

che si tratta di un ritorno alle logiche del «repertorio» contro il dispendioso modello «stagione».

Una scelta lecita, in qualche modo perfino condivisibile visti i tempi, ma stavolta appare per lo meno singolare e lascia molto perplessi. Sei spettacoli di repertorio un teatro europeo li fa al massimo in due mesi, non in circa un anno. Nel solo mese di dicembre al Teatro Marijinskij di Pietroburgo sono andati in scena 11 titoli, allo Staatsoper di Vienna 6. All'Opera Unter den Linden di Berlino tra dicembre e gennaio le opere saranno 6 come all'Opéra di Parigi e al Covent Garden di Londra – palcoscenici questi ultimi, che hanno optato per un misto tra cartellone e stagione. Anche l'Opera di Roma dunque sembra voler adottare un misto: mette in scena pochi titoli, come fosse una «stagione», ma propone spettacoli di routine come nel «repertorio». Assommare i difetti di tutti e due i modelli: che trovata.

Commissariata nella primavera scorsa a causa di un previsto passivo di bilancio, l'Opera di Roma paradossalmente invece andrebbe commissariata, adesso che il bilancio è stato ripianato, per come vengono «spesi» gli oltre 46 milioni di euro di contributi in danaro pubblico. ❖

POLEMICHE

Rivoli nella bufera Il nuovo codirettore Hoffmann rinuncia

MUSEI ■ Si è abbattuta una tempesta sul Castello di Rivoli-Museo d'arte contemporanea. Sabato il consiglio d'amministrazione presieduto da Giovanni Minoli ha nominato due co-direttori, Andrea Bellini e Jens Hoffmann, ma quest'ultimo, un costaricano-tedesco di 35 anni, direttore del Wattis Institute for Contemporary Art di San Francisco, ha lasciato polemicamente l'incarico. Il curatore sostiene che Rivoli ha dato l'annuncio, sabato in tarda serata, quando lui aveva chiesto alcuni giorni di tempo per avvertire i responsabili dell'istituto americano, e che voleva prima leggere il contratto in inglese denunciando «mancanza di professionalità e correttezza della controparte». Accusa che Minoli rispedisce al mittente: fatta la nomina non poteva tacere i nomi. Il cd dovrà decidere chi rimpiazzerà Hoffman.

Timori

Vita e Giuletti: il governo azzererà il cda della Biennale?

Colpi di mano «Chi sta tentando il golpe alla Biennale di Venezia?» Lo chiedono al ministro per i beni culturali Sandro Bondi Vincenzo Vita e Giuseppe Giuletti per l'articolo 21 riguardo a notizie uscite in Veneto. «Il governo - affermano Vita e Giuletti - con un colpo di mano e saltando il Parlamento si appresterebbe a inserire nel provvedimento sugli enti lirici una riga killer per azzerare il consiglio della Biennale. Questo nonostante i risultati raggiunti e il ricostruito clima unitario che ha registrato un consenso ampio e trasversale come dimostrano peraltro non solo la rassegna stampa di questi mesi ma anche le dichiarazioni del sindaco di Venezia e del portavoce del presidente Galan, Franco Miracco. Ci auguriamo che Bondi voglia smentire voci e illazioni. In ogni caso chiederemo che la questione sia sottoposta a una discussione nelle competenti commissioni parlamentari».

mi. Ebbene, Woo e Müller dovrebbero finalmente farci capire perché nei film di Hong Kong quello stile sia profondo e necessario, legato com'è a tradizioni cinesi che affondano le proprie radici nel teatro e nell'Opera di Pechino; e perché, nei suoi imitatori, sia appunto un'imitazione, pallida effettistica e spesso sconsiderata.

LA CINESITÀ

In altre parole sarebbe utile se Woo e Müller ci spiegassero la profonda «cinesità» di quel cinema, che noi occidentali faticiamo a capire perché lo abbiamo assimilato attraverso gli epigoni. Sarebbe come affermare di conoscere la storia del West americano dopo aver visto gli spaghetti-western senza aver mai sentito nominare John Ford. John Woo sta a Tarantino, appunto, come Ford sta a Leone. Ci sono i maestri e ci sono gli allievi. John Woo è un maestro. Müller potrebbe invitare anche Tsui Hark, l'uomo senza il quale Woo non esisterebbe (fu lui a produrli i primi film, e a girare il capitolo 3 di *A Better Tomorrow*, di gran lunga il più bello). Sarebbe un modo di (cominciare a) capire la Cina. Ammesso sia possibile. ❖